

posizione un poco ... un attimino ... quindi **ho bisogno di trasparenza** ...

D: certo, ha ragione

P: quindi ... lei sia gentile ... **la prossima volta che viene, se pensa di venire** ...

D: sì

P: informi, **informi anche il servizio perchè io queste cose non so se posso farle o meno**

D: certo ha ragione, ha ragione ... infatti

P: anche perchè io sono disponibilissimo a ... a ... dire la verità l'ho detta anche a qualche altro magistrato, per carità ...

D: certo, certo

P: ... **capisco che lei ha bisogno ... di difendersi però sa io** ...

D: ed io devo cercare ... esatto, ha ragione

P: io ho bisogno pure di stare ... di rispettare le regole...

D: infatti, infatti, mi dispiace se ho creato qualche problema ...

P: no, no io penso di no, per carità, **lei con me non ha neanche parlato** però voglio dire ...

D: certo

P: ... siccome lei è venuto, c'era l'avvocato, l'avvocato

D: certo

P: ... poi non è venuto insomma mi è sembrata una cosa poco poco simpatica in verità ...

D: sì, sì è vero ...

P: ... mi permetta questo ...

D: sono d'accordo

P: ... quindi lei veda un po' con il suo avvocato di dire al servizio che volete sentirmi e ... ed io non ho problemi ad essere sentito dottore ... io ...

D: certo, certo

P: ... io sono disponibilissimo, già mi sono detto disponibile a Prato, parlai con i magistrati dicendo che avevo ascoltato alcuni discorsi fra certi collaboratori, io ho espresso la verità, però sono in una posizione in cui ho bisogno di trasparenza

D: certo, certo

P: lei mi perdoni, perdoni questo mio dire...

D: sì, sì no io lo capisco benissimo ...

P: io oggi ho aspettato a lei con l'avvocato, lei è venuto è il suo avvocato non c'era, sta cosa non mi è sembrata ... forse ...

D: **mi spiace è stato un disguido sa, eh ... purtroppo non lo so perchè io adesso ... sono andato a cercarlo ma evidentemente c'è stato un disguido o non ci siamo trovati o non so che**



cosa

P: sicuramente, comunque senta mi usi una gentilezza ...

D: sì

P: ... la prossima volta avvisi il servizio di protezione ...

D: sì, sì

P: ... perchè io ... io purtroppo sono disponibile ... in quella verità che ho già segnalato ai magistrati per carità ...

D: sì, sì

P: eh ... gli avevo chiesto a lei spiegazioni del perchè ... sì ... insomma si era parlato di me senza interpellarmi neanche, va bene

D: certo, certo

P: però onestamente parlando tenga presente di una cosa dottore...

D: sì, sì

P: io ho una posizione che non intendo mettere in discussione per nessuno, quindi lei mi usi la gentilezza la prossima volta ...

D: sì, sì

P: informi, attraverso il suo avvocato, ...

D: sì, sì

P: .. il servizio, io sono disponibilissimo per carità ...

D: senz'altro

P: la verità ... la verità l'ho già detta e la dirò sempre, non rischio ...

D: certo, certo però ho capito ...

P: però io devo essere messo in regola, ha capito lei? Lei comprende?

D: sì, no, io le chiedo scusa ma mi spiace e ...

P: no, no per carità

D: ... sto disguido non ... non lo potevo prevedere ...

P: lei è una persona squisita, ci mancherebbe, sono convinto che è una persona perbenissimo non perbene ...

D: sì, sì, sì

P: io personalmente sono testimone di cose, però purtroppo lei deve comprendere che io ho una posizione che non posso ...

D: certo

P: ... non essere trasparente agli occhi di chi mi osserva

D: certo, certo ... sono ... lo capisco benissimo



P: eh ... eh ... e questo le volevo dire

D: io capisco benissimo, d'altra parte si va bene .. io la ringrazio

P: mi usi questa cortesia

D: senz'altro, va bene, senz'altro

P: tante cose si stia bene

D: grazie mille, a presto arrivederci grazie.

fine conversazione".

L'improvviso mutamento di tono e del tenore della conversazione, rispetto a quelle precedenti, è evidente, così come è evidente che l'unica plausibile giustificazione di tale comportamento può essere spiegato solo in un modo: DELL'UTRI e CHIOFALO, resisi conto del fatto che il loro incontro era stato "osservato" da qualcuno, predispongono delle contromosse. DELL'UTRI aveva subito detto a CHIOFALO "*comunque, poi, adesso le spiego io*"). Il che è presumibilmente avvenuto durante quei dieci minuti in cui i due si appartano all'interno del box di CHIOFALO, all'evidente fine di parlare in modo sufficientemente riservato e, quindi, al riparo da eventuali "occhi" ed "orecchi" indiscreti.

Lo scopo della chiamata di CHIOFALO appare, pertanto, del tutto pretestuosa e del tutto falso è il contenuto di alcuni passaggi qualificanti della conversazione.

Innanzitutto, appare assolutamente illogico che tutti gli scrupoli, circa "l'errore" commesso nell'incontrarsi con DELL'UTRI, siano venuti a CHIOFALO soltanto pochi minuti dopo l'allontanamento di DELL'UTRI stesso. Non c'è alcun credibile motivo per il quale CHIOFALO non dovesse (o potesse) comunicare di persona a DELL'UTRI le proprie preoccupazioni. L'unica plausibile giustificazione è che CHIOFALO, con quella chiamata telefonica, esegue le istruzioni impartitegli da DELL'UTRI, al fine di lasciare eventuale traccia — in caso di intercettazioni telefoniche — di una giustificazione fittizia dell'incontro e della "buona fede" di entrambi i protagonisti. Solo in questo modo si spiega il cambiamento di "stile" della telefonata, tutt'altro che criptica, nel corso della quale CHIOFALO, per la prima volta, fa il cognome di DELL'UTRI e riferisce per telefono la "sua versione dei fatti" sulla presunta combine di pentiti. Solo in questo modo si comprende la necessità di prospettarsi a vicenda la circostanza della prevista presenza all'appuntamento anche dell'avvocato di DELL'UTRI, trattandosi di circostanza evidentemente falsa in quanto — come risulta dalle pregresse intercettazioni — l'incontro doveva svolgersi solo fra loro due (manca qualsiasi cenno alla presenza di avvocati), tanto che era previsto che DELL'UTRI si sarebbe anche fermato a pranzo a casa CHIOFALO.

La verità è, invece, che DELL'UTRI aveva appuntamento "da solo" con CHIOFALO,



dovendo con lui discutere dell'ulteriore attuazione del disegno criminoso solo in parte eseguito tramite Cosimo CIRFETA. Era questo l'incontro che CHIOFALO, secondo le anticipazioni da lui fatte ad altri detenuti di Paliano, avrebbe avuto per portare avanti il progetto criminale. Un incontro, quindi, di natura evidentemente illecita al quale DELL'UTRI non poteva partecipare che personalmente, al punto da affrontare una non breve trasferta in auto da Milano a Rimini il giorno della vigilia di capodanno, con la prospettiva di impiegarvi buona parte della giornata, avendo anche in animo di trattenersi a pranzo a casa del CHIOFALO, così da parlare più a lungo in un luogo "riservato". Se così non fosse, non si comprenderebbero la speciale cautela adottata nel corso delle conversazioni telefoniche "preparatorie" dell'incontro: DELL'UTRI chiama CHIOFALO addirittura con uno pseudonimo! Se così non fosse — del resto — non si comprenderebbero le preoccupazioni di CHIOFALO e di DELL'UTRI per essere stati fotografati insieme al momento dell'appuntamento. E non si comprenderebbe la cautela che li ha indotti a cambiare improvvisamente programma: DELL'UTRI non si ferma più a pranzo, ma resta sul posto il minimo indispensabile; i due, per parlare "tranquillamente", si appartano addirittura all'interno del box di CHIOFALO; subito dopo si fanno una telefonata dal contenuto evidentemente artificioso e finalizzato a dissimulare la vera finalità dell'incontro.

E come se non bastasse, CHIOFALO fa subito dopo altre telefonate (alcune al suo avvocato, altre al dott. Mollace della D.D.A. di Reggio Calabria) nelle quali racconta l'episodio dell'appuntamento con DELL'UTRI all'uscita dell'autostrada, omettendo del tutto ogni riferimento all'incontro avvenuto presso la propria abitazione, anzi riferendo una cosa falsa, e cioè che egli non ha comunicato a DELL'UTRI **il luogo della sua residenza protetta e che l'incontro si sarebbe esaurito sul luogo dell'appuntamento in quanto il CHIOFALO, non appena resosi conto dell'assenza dell'avvocato, avrebbe fatto presente al DELL'UTRI stesso di non essere più disponibile a rendergli alcun tipo di dichiarazioni.**

Il che, essendo del tutto infondato, dimostra:

la piena consapevolezza dell'illiceità dell'incontro da parte del CHIOFALO, nel momento in cui afferma il falso circa la prevista presenza del difensore per "rendere dichiarazioni" a DELL'UTRI, ben sapendo che tali dichiarazioni non potevano certamente essere rese direttamente all'imputato;

la "contromisura" concordata da CHIOFALO e DELL'UTRI, e cioè la falsa versione dell'incontro per rendere dichiarazioni, si fonda sull'errata convinzione che i due sono stati visti insieme soltanto all'autostrada e non anche a casa di CHIOFALO;

la reale finalità dell'incontro era ben altra che l'assunzione, da parte della difesa di DELL'UTRI, delle dichiarazioni a lui favorevoli eventualmente rese da CHIOFALO, in quanto sia



l'uno che l'altro erano ben consapevoli che per la "verbalizzazione difensiva" sarebbe stata necessaria la presenza del legale, la cui presenza — con evidenza — non era affatto prevista.

Appare, pertanto, più che provato lo specifico ruolo rivestito nella vicenda da CHIOFALO e da DELL'UTRI e non può esservi dubbio alcuno sul fatto che la loro condotta, evidenziatasi dalle dichiarazioni di CARIOLO, e dei fratelli SPARTA LEONARDI, unitamente agli specifici riscontri — anche obiettivi — acquisiti e all'esito della proficua attività di intercettazione, osservazione e pedinamento svolta dalla D.I.A. su CHIOFALO, integri gli estremi della condotta punibile a titolo di concorso nel reato di calunnia aggravata commessa da CIRFETA Cosimo."

Scrive, ancora, il Pubblico Ministero, in data 3 febbraio ad integrazione dell'originaria richiesta:

Le dichiarazioni di MERCURIO Pasquale e di LO FORTE Vito

Come già evidenziato nella richiesta di misure cautelari, in data 8 gennaio 1999 perveniva all'Ufficio una lettera, datata 13 dicembre 1998, del detenuto **MERCURIO Pasquale**, il quale aveva denunciato che CHIOFALO *"tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo Dell'Utri"* e che *"mi invitavano ad aderire ai loro progetti, e mi dicevano pure che una volta usciti avremmo avuto un passaporto per fuggire in Sud America, e CHIOFALO in particolare diceva che doveva vendicare prima un suo figlio ucciso"*.

In data 28 gennaio 1999, veniva pertanto sentito il **MERCURIO**, il quale dichiarava:

MERCURIO Pasquale

Sommarie informazioni 28 gennaio 1999

"ADR: Ho conosciuto CIRFETA Cosimo nel carcere di Voghera nel 1990. Si tratta di un carcere di massima sicurezza dove eravamo detenuti assieme ad altri soggetti imputati di gravi reati. Cominciammo a frequentarci in quel periodo e ricordo che, già a quell'epoca, il CIRFETA si fece notare per la sua indole litigiosa e perché assumeva psicofarmaci e beveva vino.

Nel novembre 1994, ho iniziato la mia collaborazione e rincontrai il CIRFETA, che aveva iniziato a collaborare prima di me presso il carcere di Paliano nel 1996, se mal non ricordo.

Il CIRFETA riprese a frequentarmi, data la nostra pregressa conoscenza nel carcere di Voghera. Dopo, il CIRFETA ebbe una serie di vicissitudini entrando e uscendo dal carcere. Fu in quel periodo che arrivarono a Paliano i collaboratori di giustizia Giovan Battista FERRANTE e Salvatore CUCUZZA.

Dopo un po' di tempo, si crearono, anche per ragioni banali, degli attriti fra il CUCUZZA e il CIRFETA, sicché io stesso, per un certo periodo, fui preso in antipatia dal CUCUZZA perché mi vedeva sempre in compagnia del CIRFETA.

Ricordo che in quel periodo uscì sui giornali la notizia che CIRFETA aveva accusato dei collaboratori palermitani (di cui non ricordo il nome), che erano stati detenuti con lui a Rebibbia.

In particolare, CIRFETA li accusava di essersi messi d'accordo per inventarsi false accuse nei confronti dell'on. Silvio BERLUSCONI e dell'on. Marcello DELL'UTRI.

Anche per questo motivo il CUCUZZA divenne sempre più diffidente nei confronti di CIRFETA, essendo convinto che le sue accuse fossero solo calunnie.

Nello stesso periodo, il CIRFETA cominciò a parlarmi proprio di queste cose, ammettendo esplicitamente la falsità delle sue accuse contro quei collaboratori e dicendomi - anzi - che bisognava proseguire su questa strada perché era l'unico modo per ricavarne benefici: solo così si poteva riuscire a tornare in libertà, ottenendo il parere favorevole della Commissione Centrale di Protezione.

Il CIRFETA sosteneva di avere importanti contatti con personaggi di FORZA ITALIA che l'avrebbero agevolato.

Diceva sempre che solo aiutando DELL'UTRI e scagionandolo dalle accuse dei collaboratori palermitani si poteva riuscire a fare tornare al potere gli uomini politici a lui vicini, così ottenendo un buon trattamento per chi gli aveva dato una mano.

Io cercavo sempre di dissuadere CIRFETA dal commettere reati di calunnia e ho cercato anche di creare un buon clima all'interno del carcere cercando anche di rabbonire il CUCUZZA nei confronti del CIRFETA. Ogni mio tentativo era tuttavia inutile perché CIRFETA, forse anche a causa del gas che sniffava e delle sostanze stupefacenti che assumeva, manteneva sempre un comportamento minaccioso e arrogante nei confronti di tutti, detenuti e guardie comprese.

Una volta mi disse: "io a CUCUZZA glielo farò pagare". Infatti, dopo un po' di tempo, mi propose di seguirlo sulla sua stessa strada accusando CUCUZZA e



FERRANTE di essersi messi d'accordo per rendere false dichiarazioni nei confronti dell'on. DELL'UTRI e dell'on. BERLUSCONI.

Io lo lasciavo parlare; quando però mi propose di segnalare il mio nome alla Commissione Parlamentare Antimafia perché venissi sentito da quest'ultima per accusare CUCUZZA e FERRANTE, io mi rifiutai dicendogli "tu fai quello che vuoi, ma non mi mettere in mezzo".

OMISSIS.

Inoltre gli spiegai che io mi sentivo un collaboratore e non ero disposto a dichiarare cose non vere perché non ce n'era motivo. Per tutta risposta CIRFETA mi disse: "a volte le bugie sono più importanti della verità".

Dopo un po', lui venne trasferito al carcere di Prato, e prima di essere tradotto in quel carcere mi disse: "vedrai che io ritornerò", facendo riferimento alle sue buone conoscenze (OMISSIS).

In effetti, dopo un po' di tempo, il CIRFETA rientrò al carcere di Paliano e in quel carcere venne anche CHIOFALO Giuseppe, di cui il CIRFETA mi aveva parlato come suo "compare".

Il CIRFETA assieme al CHIOFALO riprese con me il discorso. In particolare, il CIRFETA, per convincermi a calunniare il CUCUZZA e il FERRANTE, mi disse che c'era la possibilità non solo di uscire dal carcere ma anche, dopo, di avere "valige di soldi", passaporti diplomatici e quindi la possibilità di andare all'estero. Anzi, poiché sapeva che io nel passato avevo trafficato in droga dal Perù, mi disse anche che avremmo potuto organizzare un traffico di cocaina dal Perù (parlò di 500 Kg.), cocaina che lui si sarebbe interessato di fare acquistare in Italia da persone di sua fiducia. Alla discussione partecipò il CHIOFALO, che si dava arie di persona colta ed intelligente. Il CHIOFALO mi precisò che bisognava accusare i collaboratori palermitani di essersi inventati le dichiarazioni rese contro DELL'UTRI e BERLUSCONI sostenendo che questi collaboratori si volevano così vendicare del fatto che BERLUSCONI aveva fatto capire che sarebbe stato abolito il 41 bis, e poi non aveva mantenuto la promessa.

Il CHIOFALO diceva che io dovevo fare la mia parte accusando FERRANTE e CUCUZZA (mi fece cenno ad una storia relativa ad un "quadro") e che altri collaboratori avrebbero dovuto fare la loro parte, così sarebbero stati screditati tutti i collaboratori palermitani.



Anche il CHIOFALO era perfettamente consapevole che si trattava di inventarsi accuse fasulle, ma riteneva che non c'era altra strada per ottenere la libertà.

Tra l'altro, CHIOFALO diceva che, prima di fuggire all'estero, voleva vendicarsi dell'uccisione di un suo figlio, servendosi di alcune armi (Kalashnikov) che CIRFETA teneva nascoste da qualche parte.

ADR: Il CIRFETA non ha mai quantificato il denaro che io avrei potuto ottenere; una volta mi parlò di 20 milioni, altre volte di valige piene di soldi.

Il MERCURIO aggiunge: so che c'era anche un progetto di screditare anche il collaboratore di giustizia CARIOLO Antonio per favorire il messinese SPARACIO, accusando ingiustamente il CARIOLO di avere rubato un bigliettino recante i numeri di telefono dei familiari di SPARACIO. Il CIRFETA e CHIOFALO avevano proposto anche a me di denunciare falsamente il CARIOLO al Comandante delle Guardie di Paliano, ma io mi sono rifiutato.

Aggiungo inoltre che le stesse proposte fatte a me da CHIOFALO e CIRFETA di calunniare collaboranti palermitani sono state fatte ad altri collaboratori detenuti a Paliano, fra cui i fratelli SPARTA, che sono stati recentemente trasferiti in un altro carcere.

In sede di verbalizzazione riassuntiva il MERCURIO aggiunge che CIRFETA, in più di un'occasione, gli ha fatto presente la sua intenzione di evadere in occasione di qualche permesso concessogli per motivi familiari (precarie condizioni di salute del figlio).

E' evidente, dunque, la grande rilevanza delle dichiarazioni del MERCURIO, che:

- comprovano ulteriormente la piena consapevolezza, da parte del CIRFETA, del carattere calunnioso delle accuse da lui formulate, nonché il consapevole ed attivo contributo apportato dal CHIOFALO;
- confermano quanto già dichiarato all'Ufficio da CARIOLO Antonio, e cioè che il MERCURIO aveva appreso personalmente dal CHIOFALO la sua intenzione di "usare" il periodo di permesso, concessogli in occasione delle ultime festività natalizie, per partecipare ad "incontri" finalizzati alla realizzazione del comune "piano criminoso";
- forniscono ulteriori notizie — oltre a quelle riferite dai fratelli SPARTA LEONARDI — circa i tentativi posti in essere dal CIRFETA e dal CHIOFALO per delegittimare con la calunnia non solo DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI, ma anche FERRANTE



CUCUZZA Salvatore;

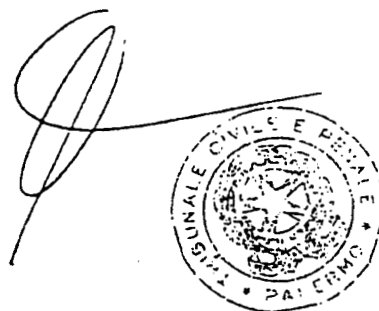
- chiariscono, ancor più esplicitamente, quanto già i fratelli SPARTA avevano appreso da CIRFETA, e cioè che quest'ultimo ed il CHIOFALO avevano posto in essere le loro azioni calunniose ed inquinanti in vista di illeciti contraccambi piuttosto "sostanziosi": grosse somme di denaro (*"valige di soldi"*) e la libertà, o comunque, l'opportunità di allontanarsi dall'Italia (mediante la disponibilità di *"passaporti diplomatici"*), per intraprendere dall'estero rilevanti traffici di stupefacenti (il che appare di grande rilievo per evidenziare il concreto pericolo di fuga di CHIOFALO e CIRFETA qualora posti in libertà);
- evidenziano ancor di più la speciale pericolosità criminale del CIRFETA e del CHIOFALO ed il concreto pericolo che gli stessi, se posti in libertà, potrebbe commettere gravissimi reati anche di sangue (il CIRFETA ha la disponibilità, fuori dal carcere, di armi, in particolare kalashnikov, e CHIOFALO ha intenzione, prima di riparare all'estero, di "vendicare" un suo figlio);
- disegnano un quadro ancor più complesso ed allarmante del "contesto organizzato" nel quale si inseriscono le calunnie del CIRFETA, dimostrando che il piano calunniatorio, inquinante e delegittimante è stato "studiato a tavolino", come può evincersi non solo dall'ampiezza degli "obiettivi" presi di mira (ben cinque dei collaboratori fra i più importanti del più recente fenomeno di dissociazione dalle famiglie mafiose palermitane), ma anche da una certa raffinatezza del "programma calunniatorio" (si pensi alla circostanza, riferita dal MERCURIO, secondo cui il CHIOFALO voleva convincerlo a dichiarare che la presunta — ma, come si è dimostrato, inesistente — *combine* dei collaboranti palermitani era ispirata dall'intento di vendicarsi *"del fatto che BERLUSCONI aveva fatto capire che sarebbe stato abolito il 41 bis, e poi non aveva mantenuto la promessa"*: così inserendo nella calunnia una circostanza — in linea teorica — pregiudizievole per l'on. DELL'UTRI, e quindi apparentemente non attribuibile alla paternità di quest'ultimo).

E' perfino superfluo, poi, evidenziare lo specifico riscontro alle dichiarazioni del MERCURIO derivante dall'esito dell'attività di intercettazione ed osservazione svolta dalla D.I.A. fra il 23 dicembre ed il 3 gennaio u.s., nel periodo in cui il CHIOFALO si trovava in permesso, già illustrata nella richiesta di misure cautelari e di cui il MERCURIO non può essere a conoscenza.

Ulteriore riscontro agli elementi finora acquisiti derivava anche dalle dichiarazioni rese, in data 27 gennaio 1999, dal collaborante LO FORTE Vito, già codetenuto nel carcere di Prato con CHIOFALO, CIRFETA, IZZO e PAGANO, dichiarazioni che confermavano:



- quanto riferito da IZZO Angelo e PAGANO Giuseppe in ordine alla “tragedia” ordita da CIRFETA e CHIOFALO in danno di LO FORTE, evidentemente per “punirlo” per il fatto che si era permesso di mettere in dubbio la credibilità delle accuse fatte da CIRFETA contro DI CARLO, così come riportate dai giornali;
- la totale “riservatezza” mantenuta da DI CARLO durante la sua detenzione, a dimostrazione dell’assoluta inverosimiglianza della versione di CIRFETA;
- la “inaffidabilità” intrinseca del CIRFETA, aduso a consumare alcool e sostanze stupefacenti, anche durante la sua detenzione e perfino nel periodo in cui aveva già intrapreso la sua collaborazione con la giustizia.



Le ulteriori risultanze dell'attività investigativa

Nel prosieguo dell'attività investigativa e di intercettazione sull'utenza cellulare nr. 0368/665297, intestata a Fedele Pasqualina, moglie di CHIOFALO Giuseppe, in data 26 gennaio 1999, veniva intercettata la telefonata n. 658, intercorrente fra lo stesso CHIOFALO, che chiama dal carcere di Paliano, e la moglie, dalla quale, tra l'altro, si evince che il CHIOFALO dovrà probabilmente il giorno 13 p.v. andare in permesso, così trovandosi nelle migliori condizioni per darsi alla fuga qualora avesse il sospetto che possano essere adottati provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Ebbene, se si tiene conto della pubblicità recentemente data dall'on. DELL'UTRI al suo incontro con il CHIOFALO ed alla probabile "documentazione" di tale incontro, nonché ai "provvedimenti" che questo Ufficio starebbe per prendere in relazione a tale vicenda⁵⁷, e se si tiene conto altresì della manifestata intenzione di CHIOFALO di fuggire all'estero, subito dopo aver "vendicato" il proprio figlio⁵⁸, il contenuto di tale telefonata fa ritenere ancor più grave e concreto il pericolo di fuga del CHIOFALO, se non venisse sottoposto alla custodia cautelare in carcere.

Va, infine, evidenziato che dalla allegata annotazione della D.I.A. datata 29.1.1999, avente ad oggetto un'analisi comparativa dei periodi di permesso fruiti dal CHIOFALO con i dati derivanti dal traffico telefonico dell'utenza cellulare sopra menzionata, intestata alla moglie ma certamente in uso al CHIOFALO nei periodi di permesso (come risulta dalle intercettazioni in atti), è emerso che i contatti telefonici fra il CHIOFALO e l'on. DELL'UTRI, dal febbraio 1998 al 13 dicembre 1998 (e quindi prima dei colloqui telefonici intercettati a partire dal 23 dicembre 1998) nell'ultimo anno sono assai numerosi (ben 29!), di cui ben 19 concentrati nei giorni in cui il CHIOFALO si trovava in permesso.

Ma c'è di più: dalla medesima annotazione emerge, infatti, l'elevata probabilità che anche gli incontri personali e diretti fra il CHIOFALO e DELL'UTRI siano stati ben più dei due fino ad oggi noti (il primo "rivelato" da DELL'UTRI nel corso delle sue dichiarazioni dibattimentali spontanee del 22 settembre 1998 ed il secondo il 31 dicembre scorso). Gli incontri sono stati invece almeno tre, come è facile evincere dalla circostanza che sia il 21 giugno 1998, sia il 31 agosto 1998, le chiamate, in entrata sull'utenza di CHIOFALO (in permesso) perché provenienti dall'utenza

⁵⁷ Si fa riferimento al contenuto delle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Marcello DELL'UTRI all'udienza dell'1 febbraio 1999 davanti alla II sezione del Tribunale di Palermo (udienza la cui registrazione non è stata — evidentemente — ancora trascritta), nel corso delle quali DELL'UTRI ha dichiarato di essere stato "intercettato", "pedinato" e "fotografato" allorché, nell'ambito dell'esplicazione della sua attività defensionale, si era recato — nel periodo delle recenti festività natalizie — ad un appuntamento con "una persona" che lo aveva cercato telefonicamente.

⁵⁸ Si vedano in proposito le sopracitate dichiarazioni di MERCURIO Pasquale, anche nella parte in cui fa riferimento ad



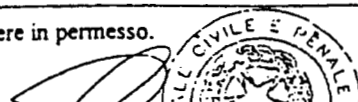
cellulare dell'on. DELL'UTRI, impegnano la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso al CHIOFALO.

Per rappresentare nella loro integrità gli ulteriori elementi raccolti, appare utile riprendere qui di seguito l'informativa citata:

"Si riporta qui di seguito un elenco contenente i permessi fruiti da CHIOFALO Giuseppe, nato a Castoreale (ME) il 16.06.1950 (matricola nr.DD11-81-07350) estrapolati dalla consultazione del sistema informativo D.A.P. del Ministero di Grazia e Giustizia attraverso il terminale C.E.D. in dotazione a questo ufficio.

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Palmi	31.07.1991	14:05	31.07.1991	21:20	Casa Circ. Palmi	Località permesso Terme Vigliatore (ME)
Casa Circ. Rebibbia(RM)	07.01.1995	11:45	10.04.1995	17:30	Casa Circ. Rebibbia(RM)	Uscita temporanea
Casa Circ. Brescia	07.06.1997	11:30	12.06.1997	11:00	Casa Circ. Brescia	Località permesso Roma
Casa Circ. Brescia	05.07.1997	13:30	15.07.1997	13:15	Casa Circ. Brescia	----
Casa Circ. Brescia	13.08.1997	13:20	23.08.1997	12:55	Casa Circ. Brescia	----
Casa Circ. Prato	03.10.1997	14:30	13.10.1997	15:30	Casa Circ. Prato	----
Casa Circ. Prato	22.11.1997	14:40	27.11.1997	15:00	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma
Casa Circ. Prato	23.12.1997	15:00	02.01.1998	13:15	Casa Circ. Prato	----
Casa Circ. Prato	13.02.1998	14:50	18.02.1998	14:50	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma
Casa Circ. Prato	11.04.1998	15:30	16.04.1998	15:45	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma

analogo proposito di evasione da parte di CIRFETA non appena uscito dal carcere in permesso.



Casa Recl. Paliano	17.06.1998	15:15	22.06.1998	14:07	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma
Casa Recl. Paliano	21.08.1998	14:30	01.09.1998	13:25	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma
Casa Circ. Brescia	16.10.1998	13:15	26.10.1998	12:40	Casa Circ. Brescia	----
Casa Recl. Paliano	23.12.1998	15:45	02.01.1999	13:50	Casa Recl. Paliano	----

In concomitanza con alcuni dei permessi fruiti sono stati accertati, dall'analisi del tabulato del traffico telefonico dell'utenza cellulare 0368/665297 intestata a FEDELE Pasqualina, in altri atti generalizzata ed in uso anche al collaboratore di giustizia CHIOFALO Giuseppe, sopra indicato, contatti telefonici con le utenze:

02/21(...) trattasi di selezione passante (02/2102 Centralino) del Gruppo FININVEST S.p.a. di Milano - numero non presente in elenco;

0335/21(...) trattasi di utenza cellulare intestata a Pagine Italia S.p.a., Palazzo Michelangelo, via Cassanese nr.224, Segrate (MI), cui rappresentante è il noto DELL'UTRI Marcello, ed in uso a quest'ultimo.

Primo permesso:

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita a	data di entrata	orario d'entra ta	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Prato	13.02.1998	14:50	18.02.1998	14:50	Casa Circ. Prato	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazio ne	Staz. radio base	Ponte
16.02.1998	15.36.07	02/21(---)	55"	VE3	UD27

Secondo permesso:



Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Recl. Paliano	17.06.1998	15:15	22.06.1998	14:07	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazione	Staz. Radio base	Ponte
18.06.1998	09:34	02/21(---)	45"	VE3	GO11

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamante	durata conversazione	Staz. Radio base
21.06.1998	12.08.54	0335/21(---)	38"	---
21.06.1998	12.47.38	0335/21(---)	30"	VE3

Si evidenzia che la chiamata effettuata dall'utenza 0335/214984 il giorno 21.06.98 alle ore 12.47.38, impegna la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso a CHIOFALO.

Terzo permesso:

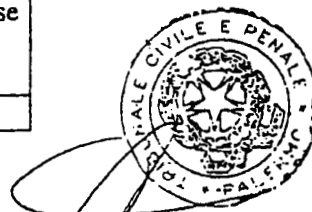
Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Recl. Paliano	21.08.1998	14:30	01.09.1998	13:25	Casa Recl. Paliano	Località permesso Roma

telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamato	durata conversazione	Staz. radio base	Ponte
27.08.1998	23.17.02	0335/21(---)	275"	---	GO09
31.08.1998	18.52.59	0335/21(---)	31"	VE3	GO04

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	Chiamante	durata conversazione	Staz. radio base
27.08.1998	10.35.44	0335/21(---)	165"	MI8



31.08.1998	18.02.04	0335/21(---)	41"	VE3
31.08.1998	19.04.24	0335/21(---)	55"	TS1

si evidenzia che la chiamata effettuata dall'utenza 0335/214984 giorno 31.08.98, alle ore 18.02.04, impegna la stessa stazione radio base di quella impegnata dal cellulare in uso al CHIOFALO.

Quarto permesso:

Istituto di Pena d'uscita	data di uscita	orario d'uscita	data di entrata	orario d'entrata	Istituto di Pena d'ingresso	note
Casa Circ. Brescia	16.10.1998	13:15	26.10.1998	12:40	Casa Circ. Brescia	----

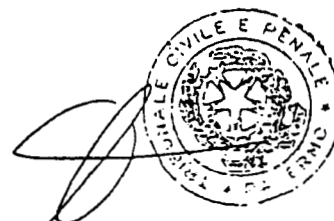
telefonate in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297

data	ore	chiamato	durata conversazione	Staz. radio base	Ponte
16.10.1998	17.17.31	02/21(---)	18"	VE3	GO09
16.10.1998	17.18.23	0335/21(---)	20"	VE3	GO09
16.10.1998	17.19.27	02/21(---)	42"	VE3	GO09
20.10.1998	10.51.12	02/21(---)	25"	VE3	GO11
22.10.1998	20.34.46	0335/21(---)	683"	VE3	GO09
24.10.1998	15.14.01	0335/21(---)	115"	VE3	GO09
25.10.1998	12.09.51	0335/21(---)	26"	VE3	GO11
25.10.1998	12.10.46	0335/21(---)	219"	VE3	GO09

telefonate in entrata sull'utenza cellulare 0368/665297

Data	ore	chiamante	durata conversazione	Staz. radio base
16.10.1998	18.17.38	0335/21(---)	---	MI8
20.10.1998	13.45.21	0335/21(---)	31"	PA1

Inoltre, durante il periodo di detenzione (stando al tabulato estrapolato dal C.E.D.), sono stati evidenziati gli ulteriori contatti, solo in uscita dall'utenza cellulare 0368/665297:



data	ore	chiamato	durata conversazio ne	Staz. radio base	Ponte
04.09.1998	15.53.14	0335/21 (- - -)	71"	VE3	GO09
10.09.1998	20.43.24	0335/21 (- - -)	164"	VE3	GO09
24.09.1998	13.34.46	0335/21 (- - -)	108"	VE3	GO09
09.10.1998	22.16.25	0335/21 (- - -)	316"	VE3	GO09
10.10.1998	11.04.09	0335/21 (- - -)	11"	VE3	GO09
27.10.1998	22.31.54	0335/21 (- - -)	83"	----	GO09
17.11.1998	13.41.54	0335/21 (- - -)	62"	VE3	GO09
17.11.1998	18.50.42	0335/21 (- - -)	123"	VE3	GO09
18.11.1998	20.01.26	0335/21 (- - -)	63"	VE3	GO09
13.12.1998	12.49.10	0335/21 (- - -)	63	BO1	FO28

Tutto ciò costituisce una palese smentita delle dichiarazioni rese a dibattimento da DELL'UTRI Marcello e – nel contempo – una ulteriore conferma del quadro indiziario circa la complessità del "piano criminoso" in atto e del ruolo "attivo" svolto da DELL'UTRI e CHIOFALO quanto meno fin dal febbraio 1998, epoca del primo contatto telefonico documentato, e poi dal giugno 1998, epoca presumibile del primo incontro diretto e personale.

